



FABIO LA GIOIA

# La strada del riconoscimento

*Lectio divina* sul vangelo di Luca

SAGGI

tab edizioni

© 2022 Gruppo editoriale Tab s.r.l.  
viale Manzoni 24/c  
00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

Prima edizione aprile 2022  
ISBN versione cartacea 978-88-9295-466-3  
ISBN versione digitale 978-88-9295-467-0

È vietata la riproduzione, anche parziale,  
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la  
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.  
Tutti i diritti sono riservati.

# Indice

- p. 7    Introduzione
- 17    Capitolo 1  
*Lc 1-2. Il vangelo delle origini di Gesù*  
Introduzione, 17
1. Lc 1,26-38: l'annuncio dell'angelo a Maria, 19
  2. Lc 1,39-45: la visita di Maria ad Elisabetta, 24
  3. Lc 2,25-35: il cantico di Simeone, 30
- 35    Capitolo 2  
*Lc 3,1-9,50. L'identità misteriosa di Gesù*  
Introduzione, 35
1. Lc 4,1-13: le prove di Gesù nel deserto, 36
  2. Lc 4,16-30: l'inizio del ministero di Gesù a Nazaret, 40
  3. Lc 7,11-17: la vedova di Nain, 44
  4. Lc 8,9-10: i misteri del regno, 47
  5. Lc 8,43-48: la guarigione dell'emorroissa, 50
  6. Lc 9,18-21: la professione di fede di Pietro, 53
  7. Lc 9,28-36: la trasfigurazione, 58
  8. Lc 9,44-48: secondo annuncio della passione, 61

- p. 65    Capitolo 3  
*Lc 9,51-19,28. Il viaggio verso Gerusalemme*  
Introduzione, 65
1. Lc 12,4-9: riconoscimento davanti agli uomini, 66
  2. Lc 13,10-17: la donna curva, 68
  3. Lc 14,15-24: gli invitati al banchetto del regno, 71
  4. Lc 15,11-32: il padre misericordioso, 76
  5. Lc 18,35-43: guarigione del cieco di Gerico, 81
  6. Lc 19,1-10: l'incontro di Zaccheo con Gesù, 84
- 89    Capitolo 4  
*Lc 19,29-21,38. L'ultima visita a Gerusalemme*  
Introduzione, 89
1. Lc 19,41-44: Gesù piange su Gerusalemme, 90
  2. Lc 21,1-4: l'obolo della vedova, 93
- 97    Capitolo 5  
*Lc 22,1-23,56. La passione secondo Luca*  
Introduzione, 97
1. Lc 23,1-25: Gesù davanti a Pilato ed Erode, 101
- 109    Capitolo 6  
*Luca 24. Un ultimo riconoscimento*  
Introduzione, 109
1. Lc 24,13-35: i discepoli di Emmaus, 112
- 119    Riflessione conclusiva

## Introduzione

Luca, autore anche degli Atti degli Apostoli, era un medico che conobbe san Paolo<sup>1</sup>. Scrupoloso indagatore degli avvenimenti riguardanti la vita di Gesù, come lui stesso si definisce all'inizio del suo racconto (1,1-4), ha composto il terzo vangelo con uno stile che sovente è di eccelsa qualità.

Definito da Dante lo «scriba mansuetudinis Christi» (*Monarchia*, I, XVI, 2), ama mettere in luce i temi della gioia e della misericordia (cfr. le parabole della pecorella smarrita e del padre misericordioso, 15,1-7.11-32) o scene di perdono (cfr. l'incontro di Gesù con Zaccheo e il dialogo di Gesù con il buon ladrone sulla croce, 19,1-10 e 23,39-43). Rimarca anche il tema della povertà<sup>2</sup>, necessaria per diven-

1. L'attribuzione della paternità a Luca (nel vangelo non vi è mai una identificazione) deriva dalla tradizione antica. La motivazione di fondo dipende dalle menzioni su di lui in alcune lettere paoline. In Filemone 24 è ricordato da san Paolo fra i suoi collaboratori; in Colossesi 4,14 lo si definisce «il caro medico» (4,14), e in 2Timoteo 4,11 si afferma: «Solo Luca è con me». Vi sono poi le cosiddette sezioni «noi» degli Atti degli Apostoli (16,10-17; 20,5-15; 21,1-18; 27,1-28,16), in cui Luca sarebbe stato al fianco di Paolo fra i suoi compagni nei viaggi missionari (sebbene il suo nome non sia citato). Gli Atti degli Apostoli e il terzo vangelo formano un tutt'uno, così Luca è l'autore di entrambi.

2. Una povertà *tout court*, senza ulteriori specificazioni, a differenza per esempio di Matteo che proclama: «beati i poveri in spirito» (5,3).

tare discepoli di Gesù e acquistarsi un tesoro inesauribile nei cieli (cfr. 13,33).

*Brani tipici di Luca.* All'inizio il vangelo narra alcuni episodi di singolare rilevanza (l'apparizione dell'angelo a Zaccaria, l'annuncio a Maria, la visita di Maria ad Elisabetta) che non troviamo negli altri vangeli<sup>3</sup>. E alcune pagine della cosiddetta "infanzia di Gesù" hanno ispirato artisti e scrittori in ogni epoca.

Fra gli insegnamenti e le scene che troviamo solo in questo vangelo vi sono poi la parabola del buon Samaritano, quella del padre misericordioso, l'incontro di Gesù con Zaccheo, l'episodio del buon ladrone in croce e quello dei discepoli di Emmaus<sup>4</sup>.

*I poveri.* Il vangelo di Luca si presenta come "lieto annuncio" per i poveri. Di chi si tratta? Sono i discepoli, gli ammalati, gli esclusi, i peccatori, le donne, i bambini. È così un vangelo della gioia, un annuncio di salvezza per queste categorie di persone, mentre tutti sono chiamati al discepolato.

*Le fonti.* Luca è al terzo anello della catena di trasmissione, dopo i testimoni oculari e dopo i primi che hanno scritto sulla vita di Gesù (cfr. 1,1-3), di cui si serve.

3. I quattro vangeli li indicheremo con le abbreviazioni: Mt, Mc, Lc e Gv. Per quelle di altri libri biblici, si veda la Bibbia di Gerusalemme.

4. Mentre sul Padre nostro (nella sua forma più estesa in Matteo 6,9-13), le cinque richieste di Luca (11,2-4) costituiscono il nucleo della preghiera insegnata da Gesù ai discepoli e hanno il diritto di essere considerate vicine alla forma originaria. Solo la formula «rimetti (o perdona) a noi i nostri peccati», invece di «debiti», è probabilmente una variazione di Luca (per i suoi lettori greci).

*Struttura.* Il vangelo di Luca si può dividere in cinque parti: 1. le origini di Gesù (capitoli 1-2); 2. attività di Gesù in Galilea (3,1-9,50); 3. il cammino di Gesù verso Gerusalemme (9,51-19,28); 4. l'ultima visita alla città di Gerusalemme (19,29-21,38); 5. passione, morte e resurrezione (22,1-24,53). La terza parte, sul grande viaggio a Gerusalemme è propria di Luca (le altre sul ministero terreno di Gesù sono comuni a Marco e Matteo).

*Stile, tempo e luogo.* Luca è uno scrittore meticoloso e chiaro, con una buona predisposizione per la narrativa. Inserisce il suo racconto nell'insieme di tutta la Bibbia, secondo un modello già collaudato (il *midrash*). La data di composizione si può dedurre da alcuni indizi relativi alla caduta di Gerusalemme (21,20-22; cfr. 19,43). Anche la distinzione fra la caduta di Gerusalemme e la venuta del Figlio dell'uomo depone a favore della composizione dopo il 70 d.C. (più verosimilmente nei primi anni '80). Il luogo di composizione è fuori della terra d'Israele, in una città raggiunta dalla missione paolina. La tradizione antica indica la Grecia, quale regione in cui fu redatto il terzo vangelo.

*La cristologia come riconoscimento.* L'itinerario scelto da Luca è tale che fin dai primi capitoli (1-2) siano svelati tutti i titoli cristologici – Figlio di Dio, Salvatore, Cristo, Signore – agli interlocutori e al lettore, attraverso le voci celesti. Durante l'attività pubblica Gesù è per lo più identificato dal popolo come un profeta (9,19), mentre Pietro riconosce in Lui il «Cristo di Dio» (9,20) e, più avanti, la folla dei discepoli lo acclama come re messianico (19,38).

*Gli avversari.* Il primo gruppo di oppositori appare durante la sezione del viaggio (9,51-19,28). I farisei e gli uomini della Legge, che si rifiutano di vedere in Gesù un profeta, lo chiamano tuttavia “Maestro”. Poi, davanti al sinedrio e nel processo presso Pilato, gli avversari pronunciano parole come “Cristo”, “re”, “Figlio di Dio” sebbene specificchino che è Gesù ad attribuirsi quei titoli. I sommi sacerdoti e i capi mostrano le loro profonde contraddizioni durante il processo di Gesù. Paradossalmente la ripresa dei titoli messianici, da parte degli avversari, giova al percorso veritativo descritto da Luca.

*Il popolo.* Fin dall’inizio del suo ministero, le folle riconoscono in Gesù un profeta (9,8.19), o un grande profeta (7,16). Sino alla fine lo seguono con entusiasmo, nel suo insegnamento e nei suoi “segni”. Solo durante il processo vi è un voltafaccia non chiarito dal narratore (molto parco nel segnalare stati d’animo e sentimenti degli interlocutori; sappiamo tuttavia da Mc 15,11-15 e Mt 27,20-23 che il popolo fu influenzato dai capi dei sacerdoti). Le folle reclameranno la morte di colui che hanno sempre ascoltato e, solo quando si sarà verificata, manifesteranno pentimento e contrizione (23,48).

*I discepoli.* La prima condizione per seguire Gesù è quella di una povertà senza mezze misure. Concretamente ciò implica il mettere i propri beni a disposizione dei poveri (12,21.33; 14,33). Così si è liberi per accogliere e servire il regno di Dio e le persone bisognose. Nei discepoli vi è una progressione nel riconoscimento di Gesù come Messia. E se prima del viaggio verso Gerusalemme lo chiamano “Maestro”, poi lo chiamo-

ranno “Signore” (11,1; 12,41; 19,34; 22,33), sebbene una piena consapevolezza del titolo la acquisiranno dopo Pasqua. I momenti più significativi sono alla fine delle due sezioni del suo ministero: in 9,20 è riconosciuto da Pietro come Messia e in 19,38 è acclamato dalla schiera dei discepoli come re messianico. Dopo la resurrezione lo incontreranno riconoscendone anche tutto l'itinerario paradossale, della sofferenza in vista della gloria. Il titolo “Cristo” è ripreso da Gesù, pregno ormai di tutto ciò che Lui ha fatto fino alla Pasqua di morte e resurrezione.

*Gesù profeta: quale tipo di sapere?* Parecchi episodi mostrano che Gesù conosce nel profondo coloro che lo circondano: così è per la donna che sa di essere curva da diciotto anni (13,11-12), o per Zaccheo che chiama per nome (19,5), pur non avendo incontrato nessuno dei due prima. Tale conoscenza profonda di Gesù lascia intatta la libertà degli interlocutori; d'altronde gli avvenimenti descritti da Luca si presentano come l'effetto di due volontà, quella di Dio e quella degli uomini.

Le profezie sul proprio destino finale non entrano mai troppo nei particolari, lasciando agli eventi il loro peso di mistero e di libertà. Così si prepara il processo di memorizzazione post-pasquale (24,6.44).

*Il significato del “bisogna” (o “è necessario”).* Su questo possiamo rifarci alla parabola del padre misericordioso, là dove sono contrapposte le posizioni dei due figli (che ragionano con le categorie della giustizia retributiva) a quella del padre che dice: «bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita» (15,32). Così vale an-

che per le prolessi (anticipazioni del futuro) di Gesù sul suo destino finale a Gerusalemme, in cui troviamo espressioni quali “bisogna” o “deve” o “è necessario” (9,22; 13,33; 17,25; 22,37; 24,7.26.44). L'itinerario di Gesù, attraverso il “dover” soffrire ed essere ucciso, non ha il significato di un imperativo *tout court*, bensì quello di una fedeltà e di un amore che si spingono fino all'estremo. Il “bisogna” non esprime affatto una necessità cieca e implacabile.

*Gesù e Dio suo Padre.* Alla fine del vangelo (la cui ultima parola è «Dio», 24,53) la relazione di Gesù con il Padre si carica di tutto il percorso fatto. Il vocativo pronunciato sulla croce – «Padre» (23,34.46) –, che esprime l'abbandono fiducioso di Gesù, è così confermato: Dio era proprio il Padre di Gesù. Il «Padre mio», del Risorto (24,49), prende il sapore dell'eternità, perché Gesù ha vinto la morte. E rinvia ai primi episodi dell'infanzia o del ministero (1,32; 3,22; 9,35). Inizio e fine del racconto si corrispondono ancora una volta. In 24,49 vi è anche l'ultima rivelazione del vangelo: Dio è il Padre di Gesù che ha voluto questo disegno salvifico per l'umanità. Ed è svelato un'ultima volta l'amore inaudito di suo Padre, che ha promesso l'invio dello Spirito Santo sui discepoli.

*Le dimensioni del racconto lucano.* I discepoli sono invitati a conformarsi al Maestro e saranno i suoi testimoni (cfr. 22,24-27; 10,16; 21,12-19). Tale testimonianza dovrà ancora venire. Negli Atti degli Apostoli tutto ciò si vedrà anzitutto nell'identificazione di Gesù con i cristiani perseguitati (9,3). Poi nella missione di Pietro e Paolo, che riprodurranno fedelmente l'insegnamento e la vita di Gesù. Avranno in tal senso l'approvazione divina, confermata dai segni prodigiosi, e si

consacreranno interamente al ministero dell'annuncio del vangelo fino a soffrire e morire per questo. Ed è mediante gli Apostoli (e quelli dopo di loro) che Luca ha conosciuto Gesù e ha avuto il desiderio di parlarne, confrontandosi con altri racconti (Lc 1,1-4; cfr. At 1,1). Prolungando il suo racconto evangelico con gli Atti degli Apostoli ha inteso dire che tutto quanto riguarda la vita di Gesù, lo si può vedere nelle tracce che le prime comunità hanno lasciato. Raccontare Gesù Cristo è allora raccontare anche la storia che Lui ha generato, e che vibra e vive della sua memoria.

Ancora una parola sul “riconoscimento”. Nell’accezione più comune ha a che vedere, a un primo livello, con qualcuno che si rivede (e si riconosce) dopo molti anni; poi con quello che siamo e facciamo. Il riconoscimento mancato (miconoscimento) di una professione, o di un servizio, o di ciò che si è realmente può generare frustrazioni, se ci lascia influenzare da giudizi errati. In campo filosofico, un’opera più recente di Paul Ricœur distingue tre tappe (corrispondenti ai titoli dei tre saggi): 1. il riconoscimento come identificazione; 2. riconoscere sé stesso; 3. il mutuo riconoscimento. Nel passaggio dalla prima alla terza tappa entra in campo la possibilità di donare, ricevere e restituire. Ed è incluso un concetto della parola (che rientra nell’etimo stesso) quale riconoscenza o gratitudine<sup>5</sup>.

Queste accezioni sono racchiuse nell’impiego che faremo del termine, sebbene la prospettiva di fede vi dia un taglio determinato, che i verbi “conoscere” e “riconoscere” (e i sostantivi rispettivi) nel greco del Nuovo Testamento già sug-

5. Cfr. P. Ricœur, *Parcours de la reconnaissance. Trois études*, Paris 2004, pp. 24-25.

geriscono. Il verbo *ginōskō* e il sostantivo *gnōsis* esprimono la conoscenza nella Bibbia, come relazione tra due o più persone che implica fiducia, amicizia, dedizione (mentre *gnōrízō* significa per lo più “far conoscere”; *katanoéō* “scrutare” o “intendere” e *oída* “sapere” o “comprendere”). Verso il Signore la conoscenza definisce una fede più consapevole. In Luca il verbo e il sostantivo compaiono diverse volte, riguardando Zaccaria (1,18.77), Maria (1,34) i pastori (2,15), i discepoli (8,10; 18,34; 21,20; 24,35), Gesù (8,46; 11,52; 12,2; 21,31), i servi (12,39.47-48), Dio (16,15), Gerusalemme (19,44). Alcune di queste ricorrenze hanno una rilevanza per il nostro studio.

*Homologéō* (sostantivo *homología*, verbo derivato *ecsomologéō*) ha come etimo “dire la stessa cosa”, dalle radici *homo*, che significa “lo stesso”, e *légō* “dire” o “parlare”. Si dice pertanto la medesima cosa, essendo d’accordo su un’affermazione e riconoscendo la verità enunciata da qualcun altro. *Homologéō* si traduce allora con “ammetto” o “concordo” nella sua valenza più debole (anche “lodo”, “celebro”); “riconosco”, “professo”, “confesso” in quella più forte. Lo troviamo in 12,8 a proposito dei discepoli che “riconosceranno” Gesù davanti agli uomini, sì da essere da Lui riconosciuti davanti agli angeli di Dio.

Anche *epiginōskō* (sostantivo *epígnōsis*) ha il senso di “riconoscere”, nel senso di una conoscenza piena (cfr. 5,22 su Gesù e 24,16.31 sui discepoli di Emmaus). La preposizione *epí* (su, presso, prima, a proposito di), cui si lega *gínōskō*, indica così che il riconoscimento si compie sulla base di qualche parola o gesto precedenti (cfr. 24,30-31 sullo spezzare il pane da parte di Gesù, dopo aver recitato la benedizione).

Poste queste premesse, il libro si articola attraverso una visione d’insieme del vangelo con l’introduzione generale e

quella alle cinque parti. Vi è poi la lettura di alcuni passi più strettamente connessi al tema del “riconoscimento”, di colui che le folle identificavano con un profeta (9,19). Trattasi di un riconoscimento nel senso più forte del termine (che implica la fede), da parte dei discepoli e di altri personaggi (anche del lettore), circa l'identità e la missione di Gesù. Ciò non toglie che questo processo, di cui una svolta piena avverrà dopo Pasqua, implichi un previo essere stati “riconosciuti” da chi sa cosa c'è nel cuore dell'uomo (16,15). Già i primi due capitoli del vangelo mostrano in tal senso come, a partire dall'iniziativa divina, gli uomini e le donne siano stati “riconosciuti” dal Signore e questo ha determinato a sua volta un riconoscimento carico di gratitudine e di lode. Ciò lo si vede poi in molti punti del vangelo e, in particolare, nel capitolo finale<sup>6</sup>.

6. Nelle pagine seguenti ci atterremo al metodo della *lectio divina*, cui diede un avvio Origene (nel III secolo), e si diffuse poi a partire dal monachesimo in Occidente (con san Benedetto nel VI secolo). I suoi quattro momenti sono: 1. la *lectio* (lettura con spiegazioni di senso); 2. la *meditatio* (meditazione e condivisione, in relazione al proprio vissuto); 3. l'*oratio* (la Parola si fa preghiera); 4. la *contemplatio* (contemplazione in cui si coglie la presenza di Dio, alla luce di Gesù Cristo). I brani tradotti personalmente dal greco e commentati, e gli spunti di meditazione, potranno giovare al lettore affinché integri questo lavoro con un suo impegno spirituale (fino alla contemplazione).